MADAMIGELLA NAVARRE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR

IPPOLITO LUCAS

TRADOTTA

DA GIUSEPPE MARZIO

PERSONAGGI.

MARMONTEL, poeta tragico.
IL CAVALIERE DI MIRABEAU.
MADAMIGELLA NAVARRE.
GERMANO, servo di madamigella Navarre.

La scena si passa in Francia ad Avenay.

FA BISOGNO

Costumi del secolo XVIII.

Bella sala di campagna con veduta di giardino: due porte laterali e due al fondo. Due tavolini coll' occorrente per iscrivere. Uno specchio, sedie e poltrone. — Una borsa di danaro pel cavaliere di Mirabeau. — Lettera per Germano. — Lumi che porta il detto. Lettere per Marmontel. — Uno scritto per Mirabeau.

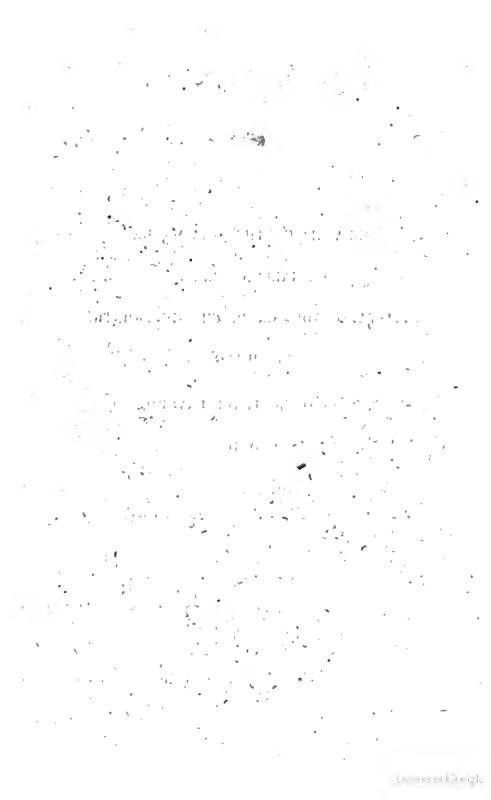
ALLA MIA GENTILISSIMA MADRE

AMALIA MARZIO

ARTISTA ACCADEMICA DE' FILO-DRAMMATICI

IN MILANO

QUESTO MIO TENUE LAVORO

D. D. D.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta una bella sala di campagna con veduta di giardino; porte in fondo a dritta ed a sinistra, due porte laterali. Due tavolini coll'occorrente per iscrivere; uno specchio.

SCENA PRIMA.

Germano *solo.*

Partirà infine sì, o no? Scommetto che non partirà, giacchè la mia padrona si ficcò in testa di trattenerlo. Questo povero signor Marmontel non sa più che fare. Bisogna veramente convenire che madamigella Navarre è una persona singolare; farlo venire in questo villaggio ove ella è sola occupata delle sue vendemmie, farlo venire, e perchè?... perchè vada con lei nelle vigne, e là si sieda a' suoi piedi e gli reciti dei versi; ecco tutto. Bisogna amar molto i versi del signor Marmontel!... Ma e l'ostinazione ch' ella mette per impedirgli di assentarsi per alcuni giorni?... Sarebbe ella più sensibile che non pare?... vorrebbe ella.... andiamo dunque, Germano, cosa importa a te?... di che t' immischi?... La curiosità è il tuo gran difetto. Ubbidisci agli ordini della tua padrona e non curarti del resto. Solamente pensa che non sei pagato abbastanza, e bisogna che ti faccia aumentare il tuo salario.

SCENA II.

Germano e Madamigella Navarre.

Mad. Marmontel è egli sempre deciso a partire?

Ger. Si, madamigella; e fece domandare una vettura.

Mad. Spero bene che.... —

Ger. Risposero secondo gli ordini vostri, che non ve n' erano più di disponibili in tutto il villaggio, e si decise a far sellare un cavallo, e partir subito per Rheims.

Mad. Ciò è intollerabile! voglio che il cavallo sia ammalato, avvertitene il veterinario.

Ger. Il signor di Marmontel dice avere assolutamente bisogno di andare per alcuni giorni a Parigi. I comici francesi devono provare la sua tragedia d' Arostomeno.

Mad. D'Aristomene, imbecille.

Ger. La tragedia d' Aristomene, imbecille.

Mad. Ma, no. Aristomene è il nome della tragedia; imbecille è il tuo.

Ger. Madamigella sa bene ch' io non ho studiato.

Mad. Basta; finiamo queste ciarle; bisogna assolutamente fare in modo di non lasciar partire neppur oggi Marmontel. Come?... mi promise di passare due mesi qui nella solitudine, mi chiamò sua musa, sua divinità, gli permisi mi testimoniasse la più ardente passione, cercai tutti i mezzi di piacergli; ed ecco scorso un sol mese, che vuole diggià partire;. ritornare a Parigi col pretesto di far recitare la sua tragedia?... Oh!... non lo soffrirò mai; avrò arrischiato la mia riputazione per vedermi abbandonata come un' Arianna?... mi prenderebbero per un' amante trascurata. mentre non fui che un' affettuosa e tenera amica. No, signor Marmontel,

voi non conoscete ancora madamigella Navarre. Ho domato il maresciallo di Sassonia, quel gran vincitore, e non incatenerò voi!... (*a Germano*) Fatemi venire il guardacaccia delle religiose; egli è un giovine intelligente, accorto.

Ger. E che, madama?... colui, che col suo fucile aggiustò ieri il signor Marmontel a causa del coniglio che avete ammazzato sulle terre del convento?

Mad. Sì, fui contenta di Marmontel in questa occasione; dietro un mio ordine, egli prese coraggiosamente quel coniglio alla barba delle guardie campestri. Ciò è molto bene per un poeta, e lo stesso maresciallo di Sassonia non avrebbe fatto di più.

Ger. Esporre così un poeta, per un coniglio....

Mad. Ma no, che non esposi alcuno; la guardia campestre era d'intelligenza con me. Bisogna dunque dirti tutto.... tu non indovini mai nulla.

Ger. Ah, gli è vero, che ho lo spirito un po' poltrone.

Mad. Sì, orologio mal regolato, tu sei sempre in ritardo.

Ger. Oppure, madama avanza sempre.

Mad. Non c'è male.... cerca di avanzare te pure.

Ger. M'aumentereste voi il mio salario?

Mad. Oh no, ti pago al di là del tuo merito.

Ger. Cento scudi....

Mad. Orsù, non si tratta ora di ciò.... Marmontel conosce egli il tuo carattere?

Ger. Oh no, per una buona ragione, non lo conosco quasi io stesso.

Mad. Come, non sapresti scrivere....

Ger. Oh sì, un poco.

Mad. Allora basta. Siedi e scrivi.

Ger. (*siede al tavolino e scrive sotto dettatura di madamigella Navarre*).

Mad. « Madamigella, perdonatemi, se non potei cedere al desiderio di seguirvi. Le vostre grazie (è così che parlano tutti) mi attirarono a voi; e mi fecero seguire i

vostri passi .... io vi amo con tutto l'ardore. Seppi che voi eravate ad Avenay, e tosto venni a cercarvi nel fondo di questa solitudine, ove spero degnerete ricevermi; la mia fede di gentiluomo vi sia garante del mio rispetto e della mia sommissione alla vostra volontà ».

Ger. Ma questa è una dichiarazione.

Mad. Firma.

Ger. Ho da firmare Germano?

Mad. Ma no; firma « Il cavaliere di Mirabeau ».

Ger. (*sorpreso*) Il cavaliere di Mirabeau.

Mad. Il cavaliere m'indirizzò diggià i suoi omaggi a Bruxelles; egli è amabile, seducente, ardito in amore come in guerra, e tutto sarà creduto da parte sua.

Ger. (*firmando*) Il cavaliere di Mirabeau.

Mad. Tu lo conosci?

Ger. Lo vidi sovente in casa del maresciallo Sassonia.

Mad. Dammi qua (*prende la lettera*) Vediamo come hai scritto. Oh è appena leggibile: e quale ortografia, mio Dio!... La si direbbe quella del maresciallo stesso. Scrivi ancora il seguente *Post Scriptum.* « Provo una così forte emozione nello scrivervi, che la mia mano trema. Posso appena formare le parole di questo biglietto .... e la mia vista si offusca ....»

Ger. Ella pensa a tutto: che testa!

Mad. Piega la lettera, e metti per indirizzo: « A madamigella Navarre ». Dammi presto questo biglietto, e corri a cercare il guardacaccia.

Ger. Madama ha dunque assolutamente bisogno di lui?

Mad. Assolutamente: bisogna bene che qualcheduno faccia la parte d'amoroso, e avvolto misteriosamente in un mantello, giri attorno alla casa invece del cavaliere che si trova ora a Bruxelles. Marmontel viene, vattene.

Ger. (*parte*).

SCENA III.

Madamigella Navarre e Marmontel *che esce dalla sua camera.*

Mad. Voi venite a darmi il vostro addio?

Mar. Permettetemi, o signora, ch'io mi separi da voi per alcuni giorni: ne ho un vivo dispiacere, ma gravi interessi mi richiamano a Parigi; non sono che all' esordio della mia carriera teatrale; i successi della mia ultima tragedia Dionigi il tiranno, hanno vincolato il mio avvenire, ed ora, giacchè gli artisti drammatici del Teatro Francese ebbero la bontà di ricevere la mia tragedia d' Aristomene, e vogliono rappresentarla subito, devo tutte le mie cure al buon andamento di questo mio lavoro donde dipende forse la mia fortuna.

Mad. Voi avete ricevuto delle lettere di madamigella Clairon, di madama Dionigi; le belle attrici tragiche vi richiamano al pari della vostra tragedia, e madama Dionigi è un altro tiranno.

Mar. Che dite voi mai, o signora? madama Dionigi, madamigella Clairon non ponno esiger nulla da me; esse non hanno alcun diritto di lamentarsi della mia condotta e d' impormi un ritorno; ma voi non sapete che il mio cuore è tutto a voi.... che voi regnate sola sopra di esso?

Mad. Bellissima maniera di provarmelo. Un mese di *tête-a-tête* bastò per annoiarvi..

Mar. Qual ingiusto rimprovero! La noja è dessa possibile presso di voi?... Chi non invidierebbe la mia felicità? Vivere nell' intimità d' una donna celebre per la ricercatezza del suo spirito, per l' originalità del suo carattere!... Non iscorderò mai quella sera che in un

giardino, con fiori di giunchiglia intrecciati nei vostri bei cappelli, m'appariste come la primavera.

Mad. Oh! dite almeno come la state: una figlia maggiore!

Mar. Non ischerzate, ve ne prego.

Mad. La poesia vi trasporta.

Mar. Oh non havvi in ciò che dico imaginazione alcuna; dessa è la pura verità, e quando all'indomani fui ammesso nel vostro gabinetto, quando nel più galante *negligé* vi vidi prendere la vostra lezione di danza....

Mad. Ah sì.... me ne ricordo.... era la danza del gran vincitore, che Lamy m'insegnava.

Mar. Qual impressione faceste voi mai sui miei sensi? Io era trasportato.... Più tranquillo ch' io non l'era, voi mi richiamaste alla ragione, a' miei lavori. Mi lamentai della dissipazione involontaria alla quale era in preda. Volete voi, mi diceste, lavorare in pace? Venite a passare alcuni mesi in campagna nel villaggio d' Avenay, ove mio padre ha delle vigne ed una piccola casa; sono incaricata quest' anno di sorvegliare le sue vendemmie. Parto per Avenay; vi scriverò, voi mi risponderete; scambieremo così alcune lettere, e dal momento che avrò tutto disposto per convenevolmente ricevervi, verrete a raggiungermi nel mio eremitaggio. Saremmo bene sfortunati se da solo a sola con me, e colle mie vigne, voi non farete dei bei versi. Accettai con entusiasmo questo felice invito, e dal mio arrivo in casa vostra fino ad ora, mi avete prodigato le cure più amabili e graziose. Non ebbi a dolermi che d' una severità....

Mad. Alla quale non vi aspettavate. Confessatelo francamente; voi mi avevate giudicato tutt' altro di quello ch' io sono.... Figlia d' un negoziante di Bruxelles, ammessa alla piccola corte del maresciallo di Sassonia, mi annoverarono ben presto fra le sue vittorie.... è così abituato a guadagnarne. Misi tutte le apparenze contro

di me, ciò che agli occhi del mondo equivale ad una colpa commessa. Che volete?... Amo gli uomini di guerra, amo le persone di spirito.... Le cercai sempre per vivere nella loro società; non mi sono curata delle dicerie del mondo. Tutto ciò che desidero si è, che le cattive lingue non circuiscano le orecchie di mio padre e gli facciano interpretare male anche la nostra intimità. Rispetto mio padre, e sarei ben desolata d'affliggerlo.

Mar. Egli è certo che se mi si sapesse con voi, nessuno crederebbe che avrei potuto conservare la mia ragione; ma eccettuato madamigella Clairon, che dovetti mettere alla confidenza a causa de' miei interessi di teatro, nessuno va a Parigi....

Mad. Oh! è difficile il celare qualcosa agli oziosi d'una grande città.... un mistero è ben presto penetrato.... Tutta Parigi sa che voi siete ed Avenay. Se vi si vede ritornare senza di me, tutti crederanno che voi m'avete abbandonata, e.... convenitene.... ciò non sarebbe troppo galante per me. Avrò tutti i disavvantaggi della posizione, senza averne accettato i benefizi.

Mar. Non è mia colpa se....

Mad. Non vi esaltate. Non voglio eloquenza: riservatela per la vostra tragedia. Se voi mi amaste, mi lascereste qui sola nel mezzo di rustici campagnuoli, esposta a tutti i pericoli?... ieri, ancóra voi vedeste l' insolenza di quel guardacaccia; avanti ieri una rivolta di vignajuoli....

Mar. È vero pur troppo che da alcuni giorni, malaugurati avvenimenti moltiplicano d' una maniera singolare....

Mad. Vi sono delle buone ragioni per ciò. (*da sè*)

Mar. Confessate, mia gentile amica, che voi andate incontro alle avventure; per esempio, perchè ammazzare ieri quel coniglio nel parco delle religiose?

Mad. Amo il coniglio.

Mar. Va bene; ma un coniglio privato, un coniglio domestico....

Mad. Oh guardate mo, che se ne fa un caso di coscienza, perchè è un coniglio di chiesa. Egli.... un filosofo!...

Mar. Non è perchè sia un coniglio di chiesa, come voi dite, ma perchè egli apparteneva veramente ad altri.

Mad. Bene, bene, lo pagheremo. Insomma, siete voi ben deciso a partire?

Mar. Non posso veramente dimorare d'avvantaggio; sarebbe portare un notabile pregiudizio ai miei interessi. Gli artisti drammatici sono in generale ben capricciosi, e bisogna profittare della loro buona volontà.

Mad. Le donne sono ancora più capricciose che gli artisti drammatici; e quando si ricusa una volta di accontentarle, ben difficilmente se ne trova un'altra per farlo.

Mar. Che volete voi dire?... Non dovreste voi al contrario compiangermi, vedendomi obbligato ad allontanarmi da voi?

Mad. E se durante la vostra assenza qualche adoratore, che non avendo tragedie da far rappresentare, e che dopo d'avere scoperto le mie traccie cercasse vedermi, credete voi che il dispetto non mi suggerirebbe di accoglierlo?... e se questo adoratore fosse un cavaliere amabile, brillante, conosciuto per le sue galanti avventure, non sarebbe egli pericoloso per un pretendente il lasciarmi qui sola, esposta a'suoi attacchi.

Mar. Voi mi spaventate! Havvi qualche cosa di vero in tutto ciò?

Mad. (Ci viene) Ebbene, sì; ve lo nasconderei invano; uno degli abituati e più seducenti delle serate del maresciallo di Sassonia s'innamorò di me appassionatamente; egli mi seguì fino ad Avenay, e ricevetti, non ha guari, una lettera nella quale osa domandarmi un abboccamento in mia casa.

Mar. Oh cielo!... e il nome di quest'audace?

Mad. Quest' audace ha firmato. Leggete. (*gli dà la lettera*).
Mar. Il cavaliere di Mirabèau. Ne dubitava. (*legge*).
Mad. L' ortografia è un po' irregolare.... ma la passione....
Mar. La passione è ben maggiore. Quale insolenza!... Suppongo, che voi gli avrete interdetto la vostra porta?...
Mad. Non lo vidi, e non so' nemmeno dove sia. Lo aspetto.
Mar. Voi l' aspettate?
Mad. Che posso fare di meglio?...
Mar. Dite ciò con un sangue freddo!...
Mad. Bisogna dunque ch' io perda la testa perchè piacque ad' un giovine pazzo d' intraprendere per me il viaggio da Bruxelles ad Avenay?
Mar. Lo riceverete?
Mad. Non ho alcuna ragione per essere incivile verso di lui.
Mar. Incivile?...
Mad. Datemene un motivo.
Mar. Fate dire che siete ammalata, a letto ....
Mad. Insisterebbe ancor più per vedermi. Una donna che si ama è così interessante in allora! Oh! penetrerebbe perfino nella mia camera da letto.
Mar. Pertanto bisogna immaginare un mezzo....
Mad. Se ci fosse una terza persona, egli è ben certo che la sua intrapresa andrebbe fallita . . . . Ma l' ora si avanza, e se volete assolutamente rendervi a Reims, gli è tempo, e gran tempo di mettervi in istrada, non arriverete che a metà della notte.
Mar. Avete ragione . . . . è tempo, gran tempo . . . è forse troppo tardi ....
Mad. Facendo galoppare un po' il vostro cavallo .... siete voi buon cavaliere?...
Mar. Non troppo: cavalco come un letterato.
Mad. Non è troppo dire....

Mar. Decisamente, rimetterò il mio viaggio a domani; oggi è troppo tardi.

Mad. (Sapeva bene che non sarebbe partito). Ebbene, giacchè voi mi consacrate ancora questa serata, andiamo a vedere le mie vendemmie.... voglio sbrigarmi il più possibile quest' anno affine di seguirvi ben tosto a Parigi, senza del quale non sapreste vivere. Datemi il vostro braccio.

SCENA IV.

Germano e detti.

Ger. (*sotto voce alla padrona*) Madama, il guardacaccia è a vostri ordini.

Mad. (Va bene. Fallo entrare con precauzione in questo gabinetto, e che mi aspetti). Venite, venite, Marmontel.

Mar. Questo cavaliere di Mirabeau mi spiacque sempre. (*escono*).

SCENA V.

Germano *solo.*

Non rinvengo dalla sorpresa; che dico?... dall' ammirazione. Si finisce sempre per cederle; ella ha tanti piccoli mezzi.... questa dichiarazione...; Oh, la è graziosa davvero. Qual effetto producono sulle donne le dichiarazioni d' amore. Vedete mo' il curioso stratagemma!... quand' esse non hanno amanti, si fanno delle dichiarazioni a loro stesse; aver firmato col nome d' un primo venuto, e servirsi del guardacaccia per rimpiazzare il

cavaliere!... Chi sarebbe il sorpreso di tutto quanto qui succede?... Lo so ben io. Sarebbe il cavaliere di Mirabeau.

SCENA VI.

Germano, il Cavaliere di Mirabeau *entrando dal fondo.*

Cav. Si parla di me.... ed è Germano.

Ger. Che vedo?... il cavaliere di Mirabeau! ma non può essere!

Cav. Ebbene, che hai?... che trovi tu di così sorprendente?

Ger. Eh, niente.... si è che....

Cav. I momenti sono preziosi, non perdiamo tempo. Voglio parlare in segreto alla tua padrona....

Ger. (Come?... mi avrebbe ella dettato una vera lettera di lui!....)

Cav. Che cosa borbotti fra' tuoi denti? voglio vedere la tua padrona.... Sai che sono generoso; non perderai i tuoi servigi.... Dove mi nascondi?

Ger. Ma....

Cav. Non ci sono ma.... L' aspetterò là in quel gabinetto.

Ger. (Sarebbero essi d'accordo) (*al cavaliere*) Ma il guardacaccia?

Cav. Che guardacaccia!... intendo la tua padrona. Taci. (*dà una borsa a Germano ed entra nel gabinetto*)

SCENA VII.

Germano e Madamigella Navarre.

Mad. Facesti ciò che ti ordinai?

Ger. (*da sè*) La sua borsa per tacere!... (*a madamigella*) Sì, o signora.

Mad. Fra alcuni minuti, dirai al signor Marmontel che vedesti girare qualcuno poco fa attorno alla casa, e che tu credi aver riconosciuto in lui il signor di Mirabeau; aggiungi, che il cavaliere intraprendente di sua natura, potrebbe bene introdursi fino in questa sala, passando pel gabinetto la cui porta, dà sulla campagna, e poi m' avvertirai dell' arrivo del signor Marmontel .... vattene.

Ger. (*da sè*) Andarò a dire al signor Marmontel.... ciò s' imbroglia..... ella non sospetta che il vero cavaliere è là. Basta, che si aggiustino. Con tal donna non si sa mai a qual partito appigliarsi.

Mad. Vattene dunque.

Ger. Ubbidisco. È un fuoco d' artifizio.... non ci vedo più. (*esce*)

SCENA VIII.

Madamigella Navarre, *poi il* Cavaliere.

Mad. Il guardacaccia è là.... Ci darò le istruzioni necessarie affine che Marmontel, quando verrà qui, possa intendere dello strepito in quel gabinetto, onde fargli credere che il vero cavaliere si trova là dentro. (*apre la*

porta del gabinetto). Amico mio, ho a dirvi due parole.

Cav. (*entrando in iscena dal gabinetto*) Ed io ne ho cento di ben più ardenti, di ben più passionate.

Mad. Che intendo!... ciò non può essere... il cavaliere di Mirabeau!... (*dà in uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah!...

Cav. (*offeso*) E che?... quando si viene verso di voi col cuore pieno di ardente fiamma; quando vengo per intrattenervi dei mali che ho sofferti dal giorno della vostra partenza da Bruxelles, voi mi ricevete col riso sulle labbra?...

Mad. (*ridendo sempre*) Perdonatemi, non voglio offendervi, ma ciò è sì strano, sì bizzarro.... ah! ah! ah!...

Cav. Strano...., bizzarro..... Signora, non havvi nulla di tutto ciò in un sentimento così profondo qual è il mio, e mi sarei piuttosto aspettato la vostra collera, che tale eccesso d'illarità.

Mad. Oh, ma voi non sapete.... (*ride sempre*) (Non so veramente s'io debba dirgli...) Ah! ah! ah!

Cav. Ancora?...

Mad. No, tregua agli scherzi; voi stesso mi richiamate alla mia dignità. — Con qual diritto vi siete voi introdotto in casa mia, a mia insaputa?

Cav. Se m'introdussi da voi a vostra insaputa, fu perchè temeva che voi rifiutereste di ricevermi, se mi fossi presentato altrimenti.

Mad. Ecco un'eccellente ragione che mi dite,.... e voi speravate farvi meglio accogliere calpestando tutte le convenienze?...

Cav. Sperai intenerirvi, non ve lo niego; speravo che essendo voi testimonio de' miei trasporti, che vanno fino al delirio, avreste avuto pietà di me.

Mad. Dite piuttosto che è della fatuità. Pensare ch'io non avrei potuto resistervi!

Cav. Oh, no, ciò non è fatuità, è la coscienza del mio amore, è la ferma convinzione che la fiamma che mi arde, infiammerebbe perfino una statua di marmo.
Mad. Voi siete Pigmaglione, ed io Galatea.
Cav. Sì, ho fede nella storia di Pigmaglione, sì, credo che si possa riscaldare il marmo quando si ama come io amo. Dal giorno in cui lasciaste Bruxelles, io non esisto più; non feci che dolermi, che piangere come un fanciullo, aspettavo la pace per abbandonare il mio reggimento e venire da voi. Non mi teneva più. Fui in forse di disertare la vigilia d' una battaglia, tanto era grande l'impazienza che mi divorava. Corsi a domandare di voi a tutti i vostri conoscenti a Parigi, seppi bentosto che eravate ad Avenay, e che il signor Marmontel era con voi. Il signor Marmontel qui?... Il signor Marmontel mio rivale!... Oh! venni qui coll'intenzione di ucciderlo, ma volli prima...
Mad. Domandarmene la permissione?
Cav. No. Saprò farne senza, ma sapere qual' è lo stato del vostro cuore, e se debbo, dopo averlo ucciso, uccidermi con la spada ancor tinta del suo sangue.
Mad. Qual fuoco! Parlate voi seriamente?
Cav. Il più seriamente del mondo; chiamate la mia passione insensata, ve lo concedo; senza pazzia non vi sarebbe amore. Mi faccio una gloria della mia pazzia, giacchè ella è opera vostra. Voi non potete far nulla che, non sia amabile e grazioso... il vostro spirito, la vostra piccante fisonomia; le vostre maniere nobili e sciolte nello stesso tempo, si armonizzano così bene col mio carattere, che mi fecero girare la testa. Io persisto nel mio smarrimento; e dirò meglio, in quello stato di ebbrezza in cui ci getta ritrovando una donna del tutto perfetta.
Mad. (*da sè*) Ha tali espressioni.... (*al cavaliere ridendo*) Rinvenite un poco in voi stesso, cavaliere, quando avrete ucciso Marmontel, sareste voi sbarazzato di tutti

quelli che hanno l'audacia di farmi la corte? Chiamereste voi in duello anco il maresciallo di Sassonia.

Cav. In duello no; ma mi farei render ragione d'una maniera più grande: non mi cimenterei seco lui con la spada alla mano. Oh! no: saprei meglio impiegare il mio valore. Ho date prove di coraggio e di valore a Menina, a Fontenay, a Ypres, ed in altre importanti occasioni. Non sono privo di talenti militari, e nelle battaglie, negli assedi mostrerò che si può divenire un eroe come lui, e meritarsi quindi di essere da voi amato; quando occorra andrò cercar fortuna in paese straniero; voglio sorpassare il maresciallo nell'armi, combatterò coraggiosamente agli occhi di tutti, senza temere la sua gloria, e son certo di esser vittorioso nella mia intrapresa, se il vostro cuore deve esserne il premio.

Mad. (Qual entusiasmo?... non si vide mai testa più esaltata). E la Francia? come, signore, voi andreste a combattere contro il vostro paese? Mi ammiro veramente di prestar l'orecchio a tali stravaganze.

Cav. Oh no.... voi mi capite. — Voi siete fatta per comprendermi. Non è un poeta che voi dovete amare, ma bensì un franco e leale militare quale sono io. Un poeta è sempre occupato delle opere sue, io non mi occuperei che a studiare il mezzo di piacervi. Il vostro carattere gaio e brillante non saprebbe accordarsi con quello d'un poeta, che è sempre pensieroso, e che mastica dei versi fra due baci.

Mad. Cavaliere!

Cav. Perdonatemi, ma il vostro dolce sorriso risveglia tali idee....

Mad. Tacete, preveggo che la scusa sarebbe peggiore dell'offesa. (*sorridendo*)

Cav. Voglio dire in altri termini, che bisogna mischiare la vostra esistenza con una esistenza avventurosa, attiva, piena di brio, che lo schiamazzo delle armi vi conviene meglio che il silenzio del gabinetto. Con me, voi mi

seguireste a cavallo nelle mie campagne, il cappello di feltro sull'orecchio e le chiome al vento; voi cavalcate sì graziosamente che vi prenderebbero per una eroina della Fronda, di questa guerra impenacchiata. Oh madama, voi sareste l'anima dell'esercito.

Mad. (*da sè*) Quale allegria! quale coraggio!

Cav. Ecco la vita che conviene ad una donna vostra pari.

SCENA IX.

Germano *e* detti.

Ger. (*entrando*) Madamigella, ecco il signor Marmontel.

Mad. (*con emozione*) Marmontel!... — Malaccorto, che hai tu fatto?

Ger. Io?

Mad. (*al cavaliere*) Ritiratevi.

Cav. Ebbene, finitela una volta con lui; finitela subito, e per sempre: io mi ritiro un momento per non imbarazzarvi con la mia presenza, ma starò coll'orecchio attento onde intender tutto (*entra nel gabinetto*).

Mad. Provo una tale emozione, che....

SCENA X.

Madamigella Navarre, Marmontel *e* Germano.

Mar. Signora, voi siete turbata.... avreste voi ricevuto la visita....

Mad. Del cavaliere di Mirabeau?... non ci sarebbe in ciò di che turbarmi.

Mar. Germano mi disse....

Mad. Germano è una bestia, ch' io scaccerò.
Ger. (*in fondo e da sè*) Oibò! (*parte*)

SCENA XI.

Madamigella Navarre e Marmontel.

Mar. Voi pretendete nascondermi la visita del cavaliere.
Mad. Io non ho nulla a nascondervi. Sono padrona di ricevere in casa mia chi più mi aggrada, io credo; e del resto, vi dissi che il cavaliere sarebbe il ben venuto se si presentasse da me.
Mar. Se si presentasse da voi alla sfuggita, e d' una maniera compromettente?
Mad. E la vostra presenza in tal luogo, non è ella ben più compromettente che nol sarebbe...?
Mar. Un colloquio col cavaliere?... oh no, madama, si vede bene ai riguardi dei quali io vi circondo, alla maniera colla quale voi comandate in casa vostra, ch'io non ho qui altri diritti che quelli d' un amico.
Mad. (*gettando gli occhi sulla porta del gabinetto*) (Sono contento ch' egli abbia detto ciò; mi sarebbe dispiacciuto che il cavaliere supponesse altra cosa).
Mar. (*da sè*) Sarebbe egli veramente là?
Mad. Vale a dire, che se avessi avuto la debolezza di ascoltarvi, voi non avreste avuto più alcun rispetto per me, io non vi sarei dunque più che una schiava?
Mar. Oh no, madama; tali non sono i miei pensieri; però i nostri rapporti avrebbero, malgrado tutto quello che noi potremmo fare per contenerci, una sorta di famigliarità che non si può mascherare. Ma voi mi querelate sulle mie parole per divagarmi, ed impedirmi ch' io vada al fondo delle cose.
Mad. E qual' è il fondo delle cose, per servirmi delle vostre galanti espressioni?

Mar. Il fondo delle cose è, madama, che desidero sommamente sapere, se il cavaliere di Mirabeau è, o non è in quel gabinetto. L'avete voi veduto, o siete voi disposta a vederlo?

Mad. Marmontel, ecco dell'inquisizione, e siete voi stesso che mi dite non aver alcun ordine ad impormi; io non so, nè posso sapere chi è là.

Mar. Ciò è rispondere con grand' arte, ma io non voglio essere il vostro zimbello. (*s' avvia verso il gabinetto*).

Mad. Marmontel!... signore!...

Mar. La persistenza del vostro rifiuto è una confessione. (*apre il gabinetto*) Uscite, signor di Mirabeau, uscite. (*entra nel gabinetto, poi esce*) Nessuno!

Mad. (*da sè*) Nessuno!... si sarà allontanato. Va bene. (*a Marmontel con ironia*) Signor Marmontel, conservate voi ancora qualche dubbio?

Mar. (*confuso*) Merito tutti i vostri sarcasmi, ma risparmiatemi, ve ne prego; non si è padroni di un primo impulso; la serietà che voi metteste nel vostro rifiuto aveva di che agitarmi: avrei giurato che il cavaliere era là. Ve ne domando perdono, e mi prostro a' vostri piedi...

SCENA XII.

Germano, il Cavaliere e detti.

Ger. (*annunciando dalla porta in fondo*) Il cavaliere di Mirabeau.

Mar. (*alzandosi*) Ah!

Mad. Lui!...

Cav. (*piano a madamigella Navarre*) Non volli compromettervi uscendo dal gabinetto.

Mad. (*piano*) Ve ne ringrazio.

Cav. (*piano*) Ma non rinunciai ai miei progetti.

Mad. (*c. s.*) Che volete voi dire?

Cav. (*a Marmontel*) Vi ho disturbato, signor Marmontel, ma non ve ne faccio le mie scuse, giacchè qui venni appositamente per disturbarvi.

Mar. Che intendo!

Cav. Sì, io sono brusco e franco, vi dirò dunque subito, che ho la pretensione di disputarvi il cuore di madamigella Navarre.

Mar. Agli ordini vostri, signor cavaliere.

Cav. Alla buon ora, signor poeta, voi mi comprendete.

Mad. Signori, tregua, ve ne prego, a queste provocazioni in mia presenza; voi mi fate crudelmente espiare la leggerezza della mia condotta. Credetti che essendo irreprovevole si poteva mettersi al disopra delle leggi ordinarie della società, e vivere tranquillamente nella compagnia d' uomini distinti. Signor cavaliere di Mirabeau, voi mi conosceste in un mondo dissipato, e mi credeste senza dubbio sfuggita dal harem del maresciallo di Sassonia, v' ingannaste; e voi, signor Marmontel, v' ingannaste supponendo che dopo d'aver avuto la debolezza d'albergare un poeta in casa sua, come madama de la Sablìere e tante altre, si debba assolutamente prenderlo per amante .... voi v' ingannaste del pari, voi v' arrogate tutti e due dei singolari privilegi, permettetemi ch' io ve lo dica, voi vi trasportate, vi sfidate, voi vi disputate un bene che, nè l' uno nè l' altro de' due possede. Ciò è troppo presto, o signori.

Cav. Se si battesse solamente per quello che si ha, non vi sarebbe mai conquista.

Mar. Ed i saggi amici devono difendere i paesi che non sanno proteggersi da per se stessi.

Mad. Quale impertinenza!... Non ho bisogno che mi si protegga, signor Marmontel; del resto, il paese che si disputa in tal modo paga sempre le spese della guerra, il protettore è pericoloso quanto il nemico, la donna che si trova inmischiata in un duello, è bene spesso più offesa che i due avversari.

Mar. Ciò basta. Aggiorneremo ad un'altra epoca, madama, un incontro pericoloso per l'onor vostro; non ci mancheranno motivi plausibili.

Mad. Intanto, affine di evitare ogni svantaggio per me, soffrite ch' io prenda delle misure prudenti. Voi, signor di Marmontel, ritiratevi nel vostro appartamento. Germano?

Ger. (*comparendo*) Madama.

Mad. Conducete il signor di Mirabeau nel padiglione del giardino. Signori, vi proibisco di vedervi.

Cav. Gli arresti forzati?

Mad. Ve lo proibisco.

Mar. Mi sottometto agli ordini vostri, ma pensate, madama, che ogni mia speranza è in voi riposta.

Mad. E voi, cavaliere?

Cav. Un vostro desiderio è una legge per me; mi ritiro nel padiglione, ma non dimenticate quanto soffersi per voi; venite da me, ve ne prego.

Mar. Richiamatemi.

Cav. Io là vi aspetto.

Mar. Ed io ritornerò. (*escono uno a dritta e l' altro a sinistra*)

SCENA XIII.

Madamigella Navarrè *sola.*

Quale strana avventura!... che fare ora fra questi due rivali?... il cavaliere persiste nelle sue idee; con lui non si ha il tempo di respirare, si direbbe che siamo d' accordo; Marmontel è un amante che con alcuni riguardi si potrebbe trasformare in amico, ma il cavaliere ha un carattere così focoso!... con lui, tutto o nulla.... tutto è troppo, nulla è ben poco.... e vera-

mente non basta. Sonvi tali cuori che si ama a conservarseli.

SCENA XIV.

Germano e detta.

Ger. Madama, una lettera da Bruxelles.
Mad. Una lettera di mio padre!... oh! dammi, presto....
Ger. E la strana avventura di poco fa col cavaliere?...
Mad. Perchè non m' hai avvertita della sua presenza, e me lo lasciasti poi capitare così all' improvviso?
Ger. Che volete?... quando il signor di Mirabeau guardava attraverso la porta, e che vide il signor di Marmontel gettarsi ai vostri piedi, non ci fu più mezzo di trattenerlo; ed egli partì colla velocità del lampo.
Mad. Li sorveglierai tutti a due.

SCENA XV.

Madamigella Navarre, *dopo aver letto la lettera.*

Mio padre sa che Marmontel mi accompagnò ad Avenay, tutti s' intrattengono di ciò a Bruxelles. Mio padre è furioso contro di me, mi rimprovera amaramente l' inconseguenza della mia condotta; ei vuole che Marmontel mi sposi. Sposarmi con lui?... in fede mia non ci aveva mai pensato. Mio padre mi esorta a non comparire a Bruxelles che maritata. Eh!... veramente egli non ha torto. Non si deve dar peso alla calunnia. Un matrimonio riparerebbe certamente i miei torti, ma perchè lo contrarrei piuttosto con Marmontel, che col cavaliere?... Debbo dirlo?... Io non fui sorpresa del suo arrivo in casa mia. . . . l' attendeva, vagamente

sì, ma l' attendeva .... se potessi contare sopra di lui!... ma quali ostacoli incontrerebbe nella sua famiglia un tale imeneo!... Io li conosco questi Mirabeau, sì fieri, sì intrattabili.... il marchese soprattutto, colui che si dice l' amico degli uomini, e che non ama che lui in tutto l' universo. Ben lo veggo, il cavaliere non vide in me che una conquista di più, ma se non mi vorrà per isposa, non mi avrà per amante. Ma, ora che mi ricordo, Germano ha inteso parlare del cavaliere, interroghiamolo sul suo carattere. Germano?

SCENA XVI.

Germano e detta.

Ger. (*entrando*) Signora! (*da sè*) Ella ama il signor Marmontel.

Mar. Tu conoscesti tempo fa il cavaliere di Mirabeau, l' avrai senza dubbio veduto amoroso?

Ger. Sempre.

Mad. Sempre .... della stessa persona?

Ger. Mai.

Mad. Sempre, mai, ecco le tue risposte, si crederebbe intendere l' orologio dell' eternità. Sai tu bene che significa essere amoroso? La è una cosa singolare il vedere come si profana la parola amore; il piacere forma un attaccamento, il quale dura finchè un altro oggetto non venga a cancellare il primo, e questo si chiama amore. Oh è detestabile.

Ger. Pertanto tutti sanno che madama di Verneuil, madama de Lursay ....

Mad. Madama di Verneuil!... una civetta, un' intrigante.... madama di Lursay una bacchettona, un' ipocrita....

Ger. Eh!... esse hanno della bellezza ....

Mad. Della bellezza?... Ecco ancora una di quelle parole che si gettano al vento senza riflessione. Mi fanno ve-

ramente ridere taluni colla loro bellezza. Madama Verneuil, che ha un collo lungo lungo come l'aghirone della favola. Madama Lursay, una piccola, nana, che potrebbe mostrarsi qual rarità sur un mercato!

Ger. (Che vuol dir ciò?.... mi sono adunque ingannato, ella ama il cavaliere. Attenzione, Germano).

Mad. Che fa ora il cavaliere?

Ger. Passeggia a gran passi nella sua camera: pare molto agitato, molto infelice.

Mad. (*inquieta*) Infelice!

Ger. Teme senza dubbio d'aver dispacciuto a madama.

Mad. Tu il credi?

Ger. Sì, signora, perchè, malgrado tutta la sua vivacità, egli è buono. Cattiva testa, come si dice, ma buon cuore.

Mad. Sì, credo infatti, che abbia buon cuore.

Ger. Egli è del resto un uomo amabile e gentile.

Mad. Alla buon ora; veggo che tu gli rendi giustizia.

Ger. (*con arte*) Madama, ha pensato a quanto gli dissi rapporto al mio salario?

Mad. Tu avrai cento scudi.

Ger. Conosco pochi cavalieri che possano pareggiare il signor di Mirabeau.... della nobiltà nelle maniere, del fuoco nello sguardo, della grande scioltezza e franchezza....

Mad. M'accorgo che tu sei un fino osservatore.

Ger. Cento scudi sono ben pochi, madama.

Mad. È un enorme salario. Tu sei troppo interessato.

Ger. Oh no, madama; ho tanto piacere a servire le persone distinte, che servirei per nulla. Sono così contento d'essere al servizio di madama col signor cavaliere di Mirabeau, col signor Marmontel. Non so se madama pensi a modo mio, ma trovo una gran differenza fra lor due: il signor Marmontel è distinto, è vero, ma non è dell'eleganza dell'altro; si vede che non è di sangue distinto.

Mad. Questo giovine ha veramente buon gusto.
Ger. Cento scudi, decisamente sono ben pochi.
Mad. Ti darò il doppio.
Ger. (Ella è pazza pel cavaliere). (*parte tutto contento*)

SCENA XVII.

Madamigella Navarre e Marmontel.

Mar. Non ne posso più.... accorro presso di voi.
Mad. Mandavo in questo punto a cercarvi.... Ricevetti da mio padre una lettera che vi riguarda: la proposizione in essa contenuta è alquanto bizzarra. (*gli rimette la lettera*)
Mar. (*dopo aver letto*) È vero.
Mad. Voi la rigettate senza dubbio, n'è vero?
Mar. Io rigettarla?... no; se il vostro consentimento spontaneo mi prova che aveva torto di temere il cavaliere.... che voi non avete autorizzato la sua venuta in questa casa.... che voi non l'amate.... che siete disposta a farlo partire, io approverò il piano fatto dal padre vostro per la vostra felicità.... e quantunque il matrimonio sia, ve lo confesso, alquanto lontano dalle mie idee, pure, unirò la mia sorte alla vostra, perchè vi credo pura e leale....
Mad. (*lasciandosi cadere su d'una poltrona*) Voi siete il tipo dei galantuomini, Marmontel.
Mar. Che avete?
Mad. Sono sensibile, molto sensibile alla vostra stima, alla vostra tenerezza.
Mar. Lasciai crescere nel mio cuore una passione più profonda di quel ch'io credeva. Mi sonó abituato poco a poco alle vostre amabili ed inessanti cure. Oh!... se io ne fossi privato, sarebbe per me un continuo supplizio; una specie di febbre s'impossessò di me quando poco fa pensai, che voi potreste amare il cavaliere.

V'era altrettanto di dolore che di collera nell'anima mia. Mi rimproverai vivamente le amare parole che vi aveva dette, e veniva a domandarvene ancora una volta perdono.

Mad. Perdono?... (*levandosi*) Marmontel, eccovi la mia mano.

Mar. (*con trasporto*) Ah! lasciate coprirvela di baci.

Mad. Basta. Che cosa diceva dunque il cavaliere: i poeti sono vivaci al pari delle guardie francesi.

Mar. Ora soffrite, giacchè mi accettate per isposo, soffrite, dico, ch' io vada a pregare il cavaliere di riprendere la strada di Bruxelles; vi confesso la mia debolezza, finch' egli sarà qui, io non istarò tranquillo. Non temete più lo scandalo del duello; il titolo che voi mi accordate, toglie ogni pretesto ad un affare d'onore fra di noi. Uso de' miei diritti; in qualunque paese si accorda ai mariti il privilegio d'allontanare gli adoratori dalle loro mogli, senza che vi sia per ciò a menomamente formalizzarsi.

Mad. Sì, sì, essi hanno tal diritto.... ma le donne hanno la mano più delicata per guarire le ferite dell'amor proprio e le piaghe del cuore. Il cavaliere mi testimoniò abbastanza di passione, perch' io gli usi dei riguardi; vado a parlargli.

Mar. Voi?

Mad. Sì, sì. (*da sè*) Farei forse meglio a non andarvi.... ma e perchè?... il mio partito non è egli preso?... (*a Marmontel*) Sì, amico mio, ho buona opinione di lui, e lo credo suscettibile di generosità!... pretendo che, rinunciando a delle pazze speranze, porti lui stesso la lettera a mio padre, che vi prego di scrivere, facendogli noto, che aderisco a' suoi voti. Scrivete subito a mio padre.... Vado a vedere il cavaliere.... Scrivete, amico mio. (*parte dalla porta del gabinetto*)

SCENA XVIII.

Marmontel *solo.*

Che diranno di questo matrimonio le mie eccellenti amiche, madamigella Clairon e madama Dionigi?... Che diranno Voltaire, Vauvenarguy, Lideville, l'abate Lattaignant, l'abate Forest, queste due cattive lingue di abati!... ma e che m'importa di quanto diranno?... La mia felicità non riguarda altri che me. Scriviamo a suo padre. (*chiama*) Germano?

SCENA XIX.

Marmontel e Germano *con lumi.*

Ger. Signore!...

Mar. Ah! bravo, ecco i lumi.

Ger. Il signore vuol scrivere?

Mar. Sì, al padre della tua padrona; io sposo madamigella Navarre.

Ger. Come, voi la sposate? Non è adunque l'altro che ella ama; diceva bene io a me stesso, che dopo tutte le pene ch'ella si è dato per trattenervi....

Mar. Come?

Ger. Senza dubbio: la lettera del cavaliere sono io che la scrissi; da otto giorni in qua, tutto quello che si oppose alla vostra partenza è di sua immaginazione.... Fino quel povero coniglio che restò vittima.... la scena del guardacaccia, commedia; la rivolta dei vignaiuoli, commedia....

Mar. Ella fece tutto ciò per trattenermi?... Quale affetto, ma però quant'arte, quanta acutezza d'ingegno; avrei amato meglio che ciò non avesse avuto luogo.

Ger. E siete voi ch'ella sposa.... (*da sè*) Ebbene, davvero ne sono scontento per lui.

Mar. (*vedendo venire il cavaliere*) Il cavaliere.... lasciaci.

Ger. (*da sè*) Ah!... è lui ch' ella ama.... davvero ne sono scontento. (*parte*)

Mar. Ei viene a congedarsi da me.

SCENA XX.

Il Cavaliere e Marmontel.

Cav. (Mettiamoci tutte le forme).

Mar. (Siamo civili).

Cav. (Non so troppo come incominciare....)

Mar. (Tiriamolo d' imbarazzo). (*al cavaliere*) Signor cavaliere....

Cav. Signor Marmontel!

Mar. Madamigella Navarre vi accolse poco fa con compiacenza, ma voi conoscete la mobilità delle sue idee; ella vi avrà detto che ha cambiato.

Cav. Sì, signor Marmontel, ella ha cangiato....

Mar. Sono confuso d' avere a reiterarvi....

Cav. Sono vergognoso di dovervi fare....

Mar. Un addio che non sarà eterno .... il tempo concilia tutto .... noi ci rivedremo più tardi.

Cav. Questo è il mio voto ; sarò ben contento di coltivare una conoscenza così distinta qual'è la vostra. (*si stringono la mano*)

Mar. (*da sè*) Non può prender meglio la cosa.

Cav. (Come dissuaderlo?... bisogna pure....)

Mar. Cosicchè, signor cavaliere, voi ci lasciate?...

Cav. Non precisamente. Signor Marmontel, conoscete voi le commedie di Marivaux?

Mar. Sì, signore.

Cav. Voi sapete con qual finezza d' osservazione egli analizza il cuore umano?

Mar. Volete dire con qual acutezza d' ingegno.

Cav. Acutezza d'ingegno; sia. Ma qual verità!... qual talento! Nessuno dipinge meglio di lui, per esempio, i capricci dell'amore.

Mar. A quale proposito?

Cav. Com' ci conosce l'umor capriccioso, l'instabile volontà, gli artificii, le debolezze delle donne.

Mar. (Il dispetto lo trasporta).

Cav. Figuratevi una nuova commedia, nella quale Silvia rappresenterebbe la parte d'un' amabile persona, che avendo promesso la sua mano ad un galantuomo che ella stima e ch' ella ha promesso di amare, si troverebbe tutto ad un tratto veramente invaghita d'un altro ed impegnata seco lui.

Mar. Dove vuol egli venirne? Sarebbe mai possibile?

Cav. Figuratevi adunque l'eroina della commedia obbligata di dire: signor Marmontel....

Mar. Fermate, o signore, ciò passa ogni scherzo; ho la parola di madamigella Navarre.

Cav. Le parole se ne vanno, gli scritti restano, dice il proverbio: ho la sua promessa in iscritto; eccola.

Mar. Che lessi!... Oh, qual tradimento.

Cav. Signor Marmontel, ascoltatemi: madamigella Navarre è entrata nel mio appartamento coll' intenzione di mantenere la promessa datavi, ma voi potete ben supporre che ho combattuto la sua scelta; ella vide il trasporto dal quale fui penetrato, la violenza del mio cordoglio. Fu dapprima spaventata della mia disperazione, poscia s'intenerì: in breve ella veniva per annunciarmi, ch' ella vi sposava; e sono invece io ch' ella sposa.

Mar. (*levandosi*) No, signore, io non vi credo; voi volete provarmi; è un giuoco di spirito.... una scommessa al certo....

Cav. Signor Marmontel, madamigella Navarre mi comunicò le lettere che voi gli faceste l'onore di scriverle avanti di venire a raggiungerla in questo villaggio. Esse

non fanno meno l'elogio del vostro spirito, che del cuor vostro. Rendendovele da parte sua, sono incaricato di ricevere quelle ch' ella vi scrisse.

Mar. Le sue? avete voi ancora uno scritto di suo pugno, uno scritto che le richiami?

Cav. No. Ella pensò che voi vorreste ben credere a un galantuomo.

Mar. Tutto dunque è vero? le sue lettere.... le ho, signore.... eccole.

Cav. Datemele.

Mar. Non si rendono le lettere di una donna che si ha amato.

Cav. (*fieramente*) E che se ne fa dunque?

Mar. (*con gran nobiltà*) Si abbruciano, signore. (*abbrucia le lettere*)

Cav. Bene!

Mar. Io che sognavo di già un' esistenza felice, piena di amore, grande e puro.... Sorte avversa!... Appena il sogno è incominciato, che tutto è svanito.... illusioni, amore, felicità, tutto, tutto sparì, ed io rimango avvilito, oppresso.

Cav. (Comprendo bene il dolor suo; egli che si credeva sì felice, vedersi tutto ad un tratto andar in fumo le sue lettere e l' amor suo!)

Mar. (*coll'accento della disperazione*) Oh!... madamigella Navarre!... (*cade su d'una poltrona*)

Cav. La letteratura vi consolerà, voi farete dei racconti morali.

Mar. (*senza intendere il cavaliere*) Madamigella Navarre! io non vi rivedrò più!

SCENA ULTIMA.

I suddetti e madamigella Navarre.

Cav. Eh via!... che direste se, compunta ed afflitta pel dispiacere ch'ella vi cagionò, vi s'appressasse in silenzio, si gettasse timidamente ai vostri piedi per domandarvi grazia?... s'ella vi dicesse con una voce tutta commossa....

Mad. (*che si sarà gettata ai piedi di Marmontel*) Marmontel, amico mio, perdonatemi.

Mar. Che intendo?

Mad. (*sempre in ginocchio*) Non siate inflessibile; mostratevi buono e generoso; del resto, sensibile come voi siete, sareste stato infelice con me. Il bisogno del romanzesco, dello straordinario che mi tormenta, sarebbe venuto ad ogni istante a disturbare le vostre abitudini studiose. Le mie storditezze avrebbero alterata la serenità della vostra esistenza; lasciatemi stare quella che io era.

Cav. Signor Marmontel, lasciate che il capriccio s'unisca alla follia.

Mad. No, cavaliere. (*da sè*) Andiamo, un po' di coraggio, uno sforzo sul mio cuore. (*forte*) Perdonatemi egualmente, cavaliere; il capriccio ha riflettuto, ciò non è troppo la sua abitudine, a vero dire, ma dacchè fui lasciata sola co' miei pensieri, io ben m' accorsi quanto la vivacità del mio spirito mi aveva fatto deviare dal ragionevole; la vostra tenerezza, vera e leale, non ne dubito, non mi è bastantemente garante perch'io possa confidarmivi. Voi avete amato le tante volte, che non tardereste a pentirvi d' aver compromesso la vostra posizione nel mondo, ed incorso il biasimo della vostra famiglia. Madama di Lursay e madama di Verneuil riprenderebbero forse il vostro cuore.